

Come fare business in India senza perdere la bussola

Ieri il convegno organizzato dalla Cdo di Brescia in collaborazione con Sace, Intesa e Benedetti&Co

BRESCIA I colonialisti inglesi lo sanno bene: perdere la bussola nella fitta giungla indiana può essere una leggerezza fatale. Lo sanno bene anche le tante imprese europee che hanno scelto di investire in India senza una preparazione approfondita e con la mancanza di una base culturale. Il convegno «Fare business in India», tenutosi alla Compagnie delle Opere di Brescia e realizzato dalla stessa in collaborazione con Benedetti&Co, Sace e Intesa San Paolo, ha approfondito pro-

prio i rischi nascosti e le opportunità offerte dal paese che ha dato i natali a Gandhi. «Nonostante la crescita del pil sia rallentata dal 7% al 5% - spiega Girish Bhagat, presidente del gruppo Indianivish - , le previsioni future sono rosee e nel 2020 saremo la quinta economia del mondo». Un miliardo e 200mila abitanti, ingenti investimenti pubblici nei settori strategici e il deprezzamento della rupia del 30% negli ultimi sei anni sono i fattori chiave in grado di trascinare l'economia del

gigante asiatico. «I settori nei quali investire sono innumerevoli - continua Bhagat -, ma l'edilizia e l'agricoltura sono quelli che offrono le migliori opportunità perché in forte crescita». Fare rete e conoscere il mercato locale è fondamentale per non farsi inghiottire dalla giungla. «L'India è un continente e per questo necessita di grandi investimenti - conclude -, le pmi italiane di successo hanno saputo aggregarsi e fare sistema». Dello stesso parere Raimondo Lunardi, direttore di Cdo Brescia: «Gli imprenditori - spiega -, vanno formati e consigliati: chi è avveduto otterrà grandi risultati, chi improvvisa fallirà». Altrettanto fondamentale è selezionare il partner giusto e considerare l'investimento nel medio-lungo termine. «Lo sforzo dev'essere quello di condividere una piattaforma di servizi e di ragionare nel medio-lungo periodo - conclude -, nel 2020 i consumatori borghesi indiani saranno 600 mln: più degli europei».

Vittorio Cerdelli